

NOTE DI LETTURA

ARTE

a cura di Andrea Muzzi

Pietro Aldi pittore (Manciano 1852-1888), catalogo della mostra, Accademia delle arti del Disegno 5 novembre – 31 dicembre 2019, a cura di Marco Firmati e Francesca Petrucci, Arcidosso (GR), Effigi Edizioni 2019, pp. 143, € 24.00

Nella sala delle Esposizioni della Accademia delle Arti del Disegno si è svolta la mostra dedicata a Pietro Aldi, pittore nativo di Manciano, centro della maremma con ancora nel cuore l'artista in virtù del "Polo Culturale Pietro Aldi" che ha partecipato, con il contributo del Comune di Manciano e la Banca Tema, alla promozione dell'iniziativa: Marco Firmati, direttore del Polo Culturale, e Francesca Petrucci, ben nota agli studi dell'Ottocento senese, hanno curato il catalogo. E infatti di pagine significative dell'arte senese si tratta, perché Aldi nella sua breve vita, *Una breve, bruciante carriera artistica* per dirla con Ettore Spalletti, carattere ribadito da Bruno Santi nel suo *Ars longa vita brevis. Ragguaglio sulla biografia e sull'opera di Pietro Aldi*, segnò quegli anni in cui fu costruita nella città toscana la cultura della *Nuova Italia*, dagli studi nel locale Istituto d'arte (a partire dal 1864) a scuola di Luigi Mussini, alla decorazione, insieme agli altri allievi, della Sala del Risorgimento nel Palazzo Pubblico di Siena, impresa decisa nel 1878, pochi giorni dalla morte di Vittorio Emanuele II e conclusa nel 1886, due anni prima della prematura scomparsa del pittore. Cristina Acidini, presidente dell'Accademia, nella prefazione indica «la piacevole sorpresa di scoprire un pittore dell'Ottocento, Pietro Aldi, del quale poco o punto a Firenze s'è inteso parlare», mentre a Saturnia, non distante dalla nativa Manciano, si è conclusa pochi mesi or sono una mostra incentrata sulla esecuzione dei dipinti per la ricordata Sala del Risorgimento, opera che inaugurava l'apertura della sala espositive del Polo culturale dedicato all'Aldi. Dunque una stagione ricca per la memoria dell'artista finora rimasto in disparte fra i personaggi dell'Ottocento toscano, nonostante una certa fioritura negli studi in particolare fra gli allievi di Carlo Del Bravo al quale si deve una attenzione pionieristica sul periodo e su Mussini, il maestro che abbiamo prima ricordato.

Nel catalogo emergono spunti critici utili per comprendere come diverse generazioni di allievi di Mussini abbiano maturato a Siena posizioni artistiche che sviluppavano il Purismo del maestro, ovvero quella sottile attenzione alla Natura, depurata attraverso la lezione dei grandi del Rinascimento: partiamo quindi da Amos Cassioli e Angelo Visconti (poi scomparso tragicamente a Roma molto presto), ad Alessandro Franchi. Nelle figure dipinte Aldi si caratterizza per una esaltazione espressiva dei volti e una icastica presenza fisica dei personaggi rappresentati; una sua prima commissione la riceve dai Ricasoli per i lavori a fondo oro nel Castel di Brolio dove ritrae i personaggi storici della famiglia. Un sensibile stacco dalla prima stagione formativa avviene con la vincita del concorso per l'alunnato Biringuacci e gli anni passati a Roma, a contatto con molti stimoli artistici, pur alternati con frequenti ritorni a Manciano per motivi di salute. Così nel 1876 spedisce a Siena l'*Adultera* (Siena, complesso museale della Scala) che rivela una riflessione su Horace Vernet, Paul Delaroche e Frederic Leighton e che dimostra una conoscenza e apprezzamento dei dipinti «beduini» di Domenico Morelli nei quali si vuole, al di là della moda orientalista, rigenerare il soggetto religioso passando attraverso la 'verità' storica del primo cristianesimo. Ricordiamo un dipinto del 1881 che fece meritatamente gran successo all'Esposizione artistica veneziana, interpretando il tema caro in questo momento dell'aneddoto biografico di personaggi famosi, *Salvator Rosa fanciullo sorpreso mentre dipinge sui muri della Certosa di Napoli*, trattato con originalità creativa e lievità di toni, un'opera della quale purtroppo non si conosce oggi l'ubicazione ma nota per molte repliche e presente in mostra grazie ad un luminoso bozzetto (Manciano, Famiglia Gisella Aldi).

Abbiamo prima accennato alla impresa della sala del Risorgimento nel Palazzo Pubblico di Siena, dove a contatto con gli altri pittori senesi, Aldi dipinse due cruciali momenti del re che fonderanno l'iconografia della *Nuova Italia*: l'incontro a Vignale con il maresciallo Radetzky e la stretta di mano con Garibaldi a Teano. Nell'episodio svoltosi in Piemonte una complessa elaborazione portò l'artista a modificare l'ambientazione della scena: infatti da una prima all'esterno di un cascinale dove avvenne il faticoso incontro si passa poi in a quella adottata dentro un cortile. Tale modifica, che comunque si adattava meglio allo spazio della Sala, venne prescelta alla luce di una nuova testimonianza dell'evento resa forse da un amico del padre Olinto, reduce appunto dalla prima Guerra di Indipendenza.

Nella estrema fase della sua vita, Aldi iniziò a dipingere una grande tela con *Nerone che contempla l'incendio di Roma* (Siena, collezioni civiche), rimasta incompiuta per la morte dell'artista e destinata all'Esposizione Universale di Parigi del 1889. In quest'opera Aldi si misura con un soggetto

che rievoca sia le impaginazioni di luce e di marmo frequenti nella pittura di Lawrence Alma Tadema, sia la animazione contrastata di Henryk Siemiradzky. Già si era impegnato in dipinti di grandi dimensioni come *Le ultime ore della libertà senese (1882)* una tela che gli aveva fatto conoscere il successo. Il dipinto venne presentato all'Esposizione di Belle Arti di Roma dell'anno successivo, premiato dal Re e acquistato dal Comune di Roma (Roma, Galleria d'Arte Moderna, in comodato a Siena, Santa Maria della Scala); tale tema ben si inserisce nel filone di riflessione sulla storia locale (ad esempio *Le donne senesi che lavorano alle fortificazioni durante il periodo dell'assedio, 1878*, per la Compagnia dei Disciplinati, oggi disperso). *Le ultime ore* si svolgono in modo drammatico nella Piazza del Campo proprio dinanzi alla Cappella di Piazza: alcuni soldati esausti sono seduti proprio davanti la quattrocentesca balaustra decorata. Nel catalogo gli autori hanno dato giustamente spazio a questo lavoro ricordando anche in questo caso la lunga elaborazione prestata, e testimoniata da un bozzetto a carboncino vicino alla redazione finale. I giudizi critici allora non tardarono: ricordiamo Nino Costa, e il suo attacco in un articolo sulla «Gazzetta d'Italia» all'eccessiva evidenza data al fondale architettonico, accorgimento scenico che avrebbe ridotto, secondo il pittore romano, la tensione espressiva dei personaggi, mentre invece pensiamo ne costituisca obiettivamente la parte più godibile. La decorazione marmorea della Cappella di Piazza poteva essere trattata nei testi del catalogo anche per altre ragioni che permettono un approfondimento sulle vicende artistiche della Siena del secondo Ottocento. Infatti le sculture che costituiscono gli elementi di spicco del complesso, due formelle di Guidoccio Cozzarelli rappresentanti l'*Ars Metrica* e la *Geometria* furono sostituite integralmente dal restauro iniziato nel 1845 da Enea Becheroni il quale, nelle 'copie' che predispose, inserì parti fondamentali create *ex novo* con un gusto dell'integrazione che in quel momento storico godeva di approvazione. A Becheroni successe, nel ruolo e nei lavori più significativi, Tito Sarrocchi, amico di Luigi Mussini, che operò nei decenni successivi in modo analogo. Nella stessa piazza del Campo è ancora sotto gli occhi di tutti il suo intervento più celebre la copia del capolavoro di Jacopo della Quercia, Fontegaia; Aldi quindi nel dipinto le *Ultime ore della libertà senese* oltre che partecipare alle vicende storiche della città, 'celebra' anche il 'restauro' della Cappella di Piazza registrando al centro della scena minutamente proprio le parti scolpite da Becheroni, elogio quindi ad una linea critica e una attività che si fondava proprio sulla volontà di immedesimazione storica degli esecutori e che in seguito doveva essere criticata con poca indulgenza.